

di Roberto Zichittella

CINEMA

IL REGISTA HA REALIZZATO UNA PELLICOLA SULLA STRAGE NAZISTA DI SANT'ANNA DI STAZZEMA

## IL MIRACOLO DI SPIKE

Un bambino sopravvissuto all'eccidio e quattro soldati neri americani. In mezzo all'orrore della guerra sboccia una storia di amicizia. Un film che appassiona e divide.

*New York*

«Scrivi per un settimanale familiare? Allora dimmi una cosa: secondo te il mio film è adatto alle famiglie? Non ci sono troppe scene di violenza?». L'incontro con Spike Lee, nel suo ufficio nel cuore di Manhattan, comincia con queste domande dell'intervistato all'intervistatore. «Beh, è un film sulla guerra e la violenza è inevitabile», rispondo, «ma forse si vede di peggio in televisione, compresi i telegiornali». «Sì, certo, per non parlare poi di certi videogame!», esclama Lee.

Rincuorato, il regista può cominciare la sua colazione e l'intervista. Mattiniero, sorridente e rilassato, indossa una tuta sportiva bianca e scarpe da ginnastica. Si è portato la colazione in una busta di plastica: cereali con yogurt e succo di arancia. Il suo nuovo film, *Miracolo a Sant'Anna*, racconta la storia di quattro soldati neri americani, appartenenti alla 92<sup>a</sup> divisione Buffalo Soldiers (interamente formata da soldati afroamericani), che nel 1944 restano bloccati al di là delle linee nemiche sulle montagne dell'Appennino toscano. Con i soldati c'è un bambino italiano, unico superstite della strage nazista di Sant'Anna di Stazzema. Uno dei militari lo ha trovato e si prende cura di lui.

Basato sull'omonimo romanzo di James McBride (che ha scritto la sceneggiatura), *Miracolo a Sant'Anna* è un film che racconta la violenza della guerra, ma anche la voglia di comunicare e amare, nonostante la guerra e le barriere linguistiche. Di sottofondo a tutto il film c'è anche un forte elemento spirituale, richiamato fin dal titolo. Prodotto dalla Touchstone, in collaborazione con On my Own, Rai Cinema e lo stesso Spike Lee, *Miracolo a Sant'Anna* ha un cast con molte presenze italiane di spicco: Pierfrancesco Favino, Omero Antonutti, Valentina Cervi e Luigi Lo Cascio.

- Per lei questo film è stato una triplice sfida. È il suo primo film sulla Seconda guerra mondiale, è girato quasi interamente all'estero e con un cast che parla quattro lingue: inglese, italiano, tedesco e spagnolo. È stato difficile?

«I primi giorni ero preoccupato, pensavo che le diversità linguistiche fossero una barriera. Invece, è filato tutto liscio. Tutti si sono lasciati coinvolgere e hanno investito molto su questo film. Alla fine abbiamo trovato una lingua comune, quella del cinema, che noi americani e voi italiani sappiamo parlare benissimo».

- Ha imparato qualche parola italiana?

«Qualcuna sì. La mia favorita è: "Vai, vai, vai", che gridavo sul set per dare il via all'azione».

- Lei ha girato a Cinecittà e nei luoghi dove si è realmente combattuto durante la Seconda guerra mondiale. La scena della strage nazista a Sant'Anna di Stazzema è stata girata nel luogo del massacro, è stato difficile?

«Girare nei luoghi dove sono realmente avvenuti i fatti che racconti è emozionante. Prima di realizzare il film sono stato a Sant'Anna di Stazzema, dove ho incontrato le autorità e i superstiti. Ho spiegato loro che avrei girato con il massimo rispetto dei fatti e delle vittime. Si sono fidati e credo sia andata bene. In quel luogo sentivamo davvero la presenza dello spirito di chi era stato ucciso così brutalmente. Ma anche lavorare a Cinecittà è stato emozionante, soprattutto perché abbiamo girato negli studi preferiti di Federico Fellini».

- Che impatto si aspetta dal suo film, specialmente sui giovani?

«Me lo chiedo anch'io. Non voglio generalizzare, ma oggi i giovani sembrano interessati soprattutto a quello che è accaduto dopo la loro nascita. Sarà importante come il marketing presenterà il film. Ma immagino che anche molti adulti scopriranno fatti che magari ignoravano, o ricordavano poco. Mi ha stupito scoprire che anche molti italiani non sanno nulla della strage di Sant'Anna di Stazzema. Io stesso ho scoperto con sorpresa che Cinecittà fu fatta costruire da Mussolini!».

- Lei ha spiegato che l'esperienza di guerra dei soldati di colore ha posto le basi per il movimento dei diritti civili negli Stati Uniti, in che modo?

«Fare il soldato, combattere contro i nazisti e i giapponesi, uccidere e veder morire i compagni che ti stanno accanto sono tutte cose che ti cambiano dentro. Dopo che hai lottato, sofferto e ucciso per il tuo Paese non puoi tornare a casa e accettare di sentirti trattato come una persona di serie B. Sì, durante la guerra sono stati piantati i semi della battaglia per i diritti civili».

- Lei ha appena partecipato da osservatore alla convention del Partito democratico a Denver, che ha incoronato Barack Obama come candidato alla Casa Bianca. Crede che l'America sia pronta per una presidenza Obama?

«Sì. Obama è serio, onesto, brillante e molto intelligente. Non solo l'America ha bisogno di lui, ma anche il mondo. Oggi gli Stati Uniti sono impopolari dovunque. Obama è la persona giusta per riconquistare la fiducia del mondo nel nostro Paese. Ma non sarà facile. I repubblicani faranno di tutto, anche i giochi più sporchi, per non perdere. Obama vincerà (tocca più volte il tavolo di legno in segno scaramantico, ndr), ma sarà una lotta durissima».

- Dopo il 1945 gli Stati Uniti hanno combattuto molte altre guerre, come le giudica?

«Credo che la Seconda guerra mondiale sia stata l'ultima guerra giusta combattuta dal mio Paese. È stata l'ultima guerra dove avevamo moralmente ragione. Poi, dalla Corea al Vietnam, dall'Afghanistan all'Irak, abbiamo solo commesso errori e ci siamo fatti un sacco di nemici, anche al di fuori del mondo islamico. Per questo motivo non possiamo scegliere come presidente Mc-Cain. La sua politica estera sarebbe la stessa di Bush».

- La presenza di un bambino, nel film, richiama molto il cinema neorealista italiano. È una scelta casuale?

«No. Ma forse c'è stato un intervento divino, perché McBride ha scritto la storia senza aver mai visto film come *Ladri di biciclette*, *Roma città aperta* o *Germania anno zero*, film dove la guerra viene vista con gli occhi dei bambini. Io credo che *Miracolo a Sant'Anna* sia un discendente diretto dei capolavori di De Sica e Rossellini».

- In *Miracolo a Sant'Anna* c'è una componente mistica e spirituale molto importante, lei crede in Dio o in una presenza sovranaturale che agisce nella nostra vita?

«Sono affascinato dalla spiritualità e dal misticismo. Anche per questo ho chiesto allo sceneggiatore di scrivermi una scena in cui ci fosse la preghiera contemporanea dei soldati neri, dei civili italiani e di un nazista. Io credo in Dio, o comunque in qualcuno che interviene nei nostri destini. Ma non possiamo

starcene inerti ad aspettare un intervento dall'alto. Dobbiamo lavorare duro, secondo le nostre capacità, i nostri talenti, per raggiungere i nostri obiettivi, solo allora ci mettiamo nella condizione di poter cogliere un intervento superiore in nostro favore».

Roberto Zichittella

#### UN ECCIDIO PROGRAMMATO

A Sant'Anna di Stazzema, nelle colline sopra Lucca, la mattina del 12 agosto 1944, si consumò uno dei più atroci crimini commessi ai danni delle popolazioni civili. Nel giro di poche ore, nei borghi del piccolo paese, alla Vaccareccia, alle Case, al Moco, al Pero, ai Coletti, i nazisti trucidarono 560 persone.

Uccisero Anna, l'ultima nata nel paese, di appena 20 giorni, e anche il parroco, don Innocenzo Lazzeri, che implorava i soldati nazisti, perché risparmiassero la sua gente.

Marco De Paolis, il magistrato che ha indagato su quella strage, non ha dubbi: «Non fu una rappresaglia. I soldati nazisti massacrarono uomini, donne e bambini, e fu un atto di terrorismo, pianificato e studiato nei minimi particolari. Deciso dai vertici del comando tedesco come politica del terrore, per dissuadere i cittadini ad aiutare i partigiani».